

Galli della Loggia e Traniello

Macché conquista! Fu vera unità

Molta divisione su come è avvenuta l'Unità si ha soprattutto su due punti: Meridione e forzatura religiosa. Ernesto Galli della Loggia, giornalista storico, e Francesco Traniello, docente di Storia contemporanea a Torino ne hanno discusso all'ultimo Salone del Libro. A porre le domande Roberto Righetto, responsabile delle pagine culturali di Avvenire.

Ma sarebbe stata possibile sin dall'inizio una via federale?

GALLI DELLA LOGGIA: Sarebbe stata possibile sì; nel '48/'49 fu provata un'unione dei vari Stati magari all'insegna del Papa, però come qualunque tentativo d'indipendenza prima che di unità avrebbe comportato azioni antiaustriache; tentativi che ci furono e che fallirono perché l'esercito austriaco era una cosa seria. Per togliere l'Italia dal vassallaggio politico ci voleva un esercito e ce l'aveva solo il Piemonte. Non a nostra grande gloria, ogni volta che gli italiani hanno affrontato l'Austria è stata sconfitta. È stato però necessario per il processo d'unificazione sia lo Stato sconfitto sia la rappresentanza liberal-nazionale che Cavour riuscì a offrire al mondo europeo.

TRANIELLO: Il federalismo, come tutta la politica italiana, contribuì all'Unità. Ma il federalismo non era un fenomeno univoco. Ce n'erano due in circolazione: uno liberale e democratico alla Cattaneo e uno moderato che pensava ad un'unione di sovrani. A questo proposito credo che ragionare sull'unificazione italiana è impossibile se si pensa che c'era un solo parere. La storia del Risorgimento è segnata da passaggi e variabili; a Plombières, tra Cavour e Napoleone III nel 1857 si pensava ad una costituzione federalista su tre nuclei: al nord, al centro e al sud. E siamo giusti a ridosso dell'azione di Garibaldi. I risultati dunque non erano scritti già prima ma c'era una serie di variabili soprattutto intenzionali. È stato un evento molto intrecciato di rapporti anche basati sulla violenza.

C'è chi sostiene che l'unificazione abbia finito per impoverire il Meridione, non meno avanzato del Nord.

GALLI DELLA LOGGIA: È un dibattito aperto e non solo per le proteste neoborboniche. È una vera e propria leggenda che l'unificazione abbia spento le capacità del Mezzogiorno, ma come sia nata questa leggenda e perché sia così tenace è inspiegabile. Del resto Gramsci, Sturzo e Mussolini (come dire comunismo, cattolicesimo e fascismo) in fondo pensano a un Risorgimento incompiuto di cui fa le spese il Mezzogiorno. Dunque, già in queste ideologie è contenuta questa leggenda. Ma facciamo due conti: nel Sud c'era l'80% di analfabetismo rispetto al 40% del Nord; non c'era scolarità per i poveri, al contrario del Nord, dove tra le altre cose, c'era una fiorente industria della seta. Si dice anche che ci fosse un interesse economico del Nord di occupare il Sud. Cosa inesistente, perché forse l'interesse era verso altri stati italiani. Si parla di unificazione imposta al Sud, ma tutte le unificazioni sono state imposte, se pensiamo all'Inghilterra, alla Francia e alla Germania, alla Spagna della *Reconquista*. Aggiungo che il discorso del divario di cui sarebbe stata colpevole la comunità nazionale ha in fondo procurato lo statalismo.

TRANIELLO: Nell'Ottocento si prospettano due possibilità, di cui una realistica, reale e realizzata; l'altra, di un'unificazione rivoluzionaria, chiamiamola mazziniana, era direi irrealizzabile e rimase nella storia italiana ma non ebbe successo. Nell'Ottocento la formazione di Stati nazionali nasce da movimenti organizzati. Mettere in dubbio l'unificazione significa sconoscere che anche in Italia c'erano dei movimenti. Dissento però dall'immagine di un Sud danneggiato dall'unificazione da attribuire all'ideologia fascista, comunista e cattolica; piuttosto è un'immagine prodotta dalla stessa cultura meridionalistica di un Nitti o di un Fortunato. E forse per diventare senso comune aveva bisogno di passare attraverso altri canali come Sturzo, Gramsci o Mussolini che non si inventano

niente ma sfruttano, per dir così, quelle concezioni che già circolavano di un Sud sfruttato. Però, e questo è un passaggio nevralgico, è anche vero che dentro al Sud c'erano diverse politiche di sviluppo che non vennero sfruttate, e dunque, credo bene che l'ossessione di un Sud mancato sia rimasta nell'immaginario.

È stato detto che il Risorgimento sia stata un'operazione a tavolino condotta da massoni contro la Chiesa, anche se poi Paolo VI, nel '62, definì un elemento provvidenziale la fine del potere religioso temporale.

GALLI DELLA LOGGIA: Sì, la Chiesa decise di non avere alcuna parte in quel processo, prima perché la Chiesa non poteva condurre una lotta contro l'Austria, in quanto essa era cattolica. Parlo della politica di Pio IX che non poteva difendere una politica indipendentista. Quando, dopo il '48, il movimento indipendentista assunse un carattere nazional-liberale la Chiesa si tirò indietro da un dominio che durava da quindici secoli. Come poteva prendere la responsabilità il papato di rimanere nello Stato della Chiesa e essere visto dal mondo cattolico al di là dell'Italia come i cappellani di casa Savoia? C'era poi il fatto di come il liberalismo si era presentato sulla scena: si era presentato con la rivoluzione francese e cioè con la rivolta contro la Chiesa, cosa che la Chiesa conservò nella sua memoria storica (non dimenticò certo i preti ghigliottinati, esuli e i conventi espropriati). A questo proposito mi ha molto colpito la lettura di cronache di conventi in cui si registravano tali eventi: arrivavano i piemontesi e facevano opera di laicizzazione e sequestro dei beni, tutto registrato dalle suore. Poi, magari, nel 1918, le stesse suore gioivano della vittoria di Vittorio Veneto perché ormai si sentivano ed erano italiane. Il Risorgimento ha fatto una grande operazione storica, ha operato per la fine del temporalismo e per risanare il conflitto Stato-Chiesa.

TRANIELLO: È un gomito difficile da districare. Parto da un mio convincimento: mi ha fatto sempre sorridere l'immagine di un Risorgimento italiano come frutto del complotto massonico. Questa idea dobbiamo lasciarcela

alle spalle, ha solo una forza di ridicolaggine. Il Risorgimento si realizzò in un gioco europeo che non poté avvenire ad opera di un ristretto gruppo di massoni. E come è noto la massoneria italiana ha una sua storia solo dopo l'unificazione. Resta invece il fatto di come la creazione di uno Stato nazionale poteva essere sentito alla stregua di un fatto aggressivo da parte della Chiesa. Riflettiamo: forse ci siamo dimenticati che lo Stato pontificio andava dalla fine del Po ai confini di Gaeta. Era quindi uno Stato per cui la soluzione federativa era un problema, anche con la presidenza onoraria al Papa, cosa che era pur sempre una soluzione compromissoria. Quando Pio IX diceva di non poter scendere in armi come capo della chiesa contro Stati cattolici, era credibile. Come poteva un Papa cattolico far guerra ad altri Stati? Tuttavia, in questo modo, come mise in luce acutamente Gioberti, la chiesa inseriva un freno assoluto all'unificazione. Un problema non risolvibile con formule, ma vero, reale.

Che dire riguardo all'unificazione di un'evenienza che si ripresenta, la corruzione: è forse nel Dna del nostro paese?

GALLI DELLA LOGGIA: E che dire della corruzione italiana dei tempi di Machiavelli? È in verità un discorso molto europeo. Però, l'assenza in Italia di una forte statualità (tranne Venezia e Piemonte), ha causato la corruzione. Quanto ai modi della unificazione, sin dall'inizio c'è stata polemica e conflitti di interesse. Uno dei primi ministri, Bastogi, era un grosso industriale e Cavour del resto giocava in borsa e ciò forse può essere declinato positivamente per la politica economica. Questa contiguità tra politica e interessi c'è sempre stata, ma l'aggravante è che la deriva di corruzione peggiorò con il suffragio universale. Molti uomini del garibaldinismo come Bixio ebbero interessi industriali. Direi dunque che la corruzione era un dato dell'Italia sin dall'inizio.

TRANIELLO: Non sono molto propenso a immaginare che i popoli abbiano un Dna, non dobbiamo pensare che un popolo sia come una persona. Il fenomeno della corruzione, che non so se sia mai stato misurato veramente in relazione ad altri popoli, è stato sempre presente nella politica italiana. C'è però un paradosso: di solito si verifica che la corruzione quando c'è, e i conflitti d'interesse o altro ancora vengono messi in relazione agli apparati dello Stato o sono presenti nei rapporti con lo Stato. Cosa che indebolisce lo Stato; ma ciò non significa che bisogna combattere lo Stato, bensì la corruzione. E questo si può fare solo rafforzando le leggi.